

In giro per le edicole

LA FILOSOFIA DI CHARLIE BROWN

Quarant'anni fa nasceva "Peanuts", il celebre fumetto di Charles M. Schulz, che qualcuno considera una vera e propria predicazione per immagini. Quali sono i suoi principali contenuti?

ANTONIO MARIA BAGGIO

Non so voi, ma io personalmente non ho mai avuto molta attrazione per Charlie Brown, finché non mi è nato un bambino con la testa rotonda. In gioventù, a me e ai miei simili interessavano maggiormente altri personaggi, fra quelli inventati nel 1949 da Charles M. Schulz: quelli vincenti, come l'antipatica Lucy, o quelli decisamente straordinari, come Linus e Snoopy. Charlie Brown, con le sue angosce invincibili e la sua depressione strisciante, metteva tristezza a me e a molti altri che si dedicavano all'approfondimento della cultura americana contemporanea durante le ore di latino. Il fatto era che Charlie Brown non ce la faceva ad uscire dai suoi guai; e provando, qualche volta, sentimenti molto simili ai suoi, mi dava fastidio vederlo condannato a perdere.

Qualche esperienza in più, e l'arrivo di un Charlie Brown in famiglia, devo ammettere che hanno arricchito la prospettiva, dando spessore anche al Charlie di carta.

A questo proposito Robert L. Short, teologo statunitense, fa un'interessante osservazione: «L'incapacità dei bambini di Schulz di produrre in se stessi - o reciprocamente - qualunque radicale mutamento in meglio, è un tema costante dei fumetti di Charlie Brown» (1). E forse i personaggi non cambiano perché Schulz, con essi, svolge una riflessione sulla natura umana, che



Charlie Brown perde sempre, non riesce a dare una svolta vincente alla propria vita. Attraverso i bambini di Peanuts Schulz svolge un discorso sulla natura umana.

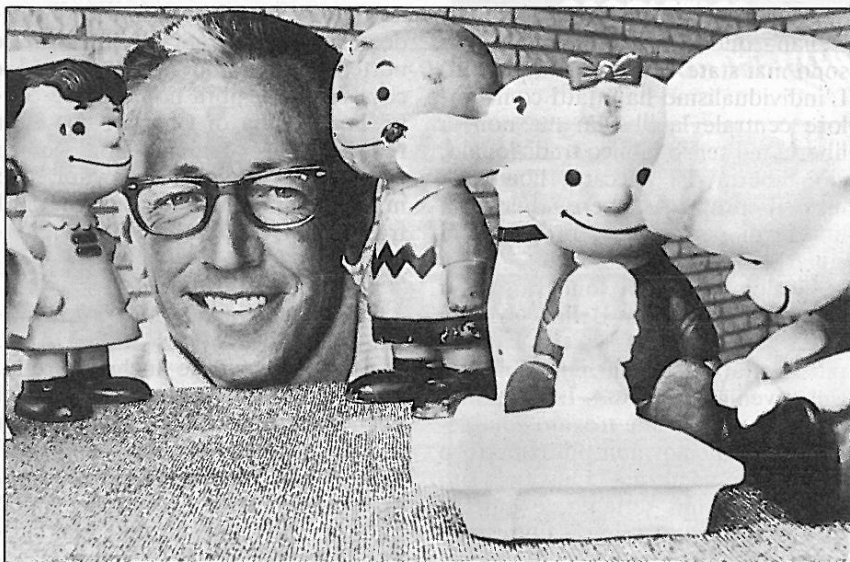
non cambia. La sua, però, non è una riflessione rassegnata, ma tesa a far riflettere, a promuovere delle scelte. Schulz cerca di «creare un'atmosfera - ha spiegato una volta - in cui la gente farà delle domande, anche piccole».

simo fondamentale che c'è dentro di noi, che ci porterebbe, se fosse l'unico impulso, a lavorare ed impegnarci solo per noi stessi, disinteressandoci degli altri, o convincendoci che, se noi stiamo bene, ne viene qualcosa di buono anche per gli altri.

Un messaggio sembra suggerito: l'uomo, da solo, non cambia. C'è un realismo, in questo approccio alla natura umana, che tende un po' al pessimismo, tipico del mondo in cui un certo cristianesimo protestante americano guarda all'uomo.

Schulz, membro della "Chiesa di Dio", una piccola chiesa protestante americana, esprime questo tipo di atteggiamento realista, che risalta particolarmente nei bambini, i quali esibiscono con chiarezza paradossale quel che gli stessi adulti pensano e vivono.

Può essere difficile accettare che i bambini siano spesso crudeli come appare in Peanuts. Ma forse è perché siamo troppo legati all'idea dell'infanzia innocente. Peanuts suggerisce che ci può essere una menzogna nell'attribuire innocenza e bontà ai bambini: serve per dire che anche noi adulti, in fondo, siamo buoni, e ci siamo un po' guastati crescendo, magari per colpa della società. Non vogliamo ammettere, forse, l'egoia-



■ Charles M. Schulz, fra i suoi personaggi.

Una metà del cuore umano, spiega Lucy al fratellino Linus, è piena d'amore e l'altra è piena di odio: sono costantemente in guerra l'una contro l'altra. In conclusione, non è detto che dentro di noi prevalga per forza l'amore.

Tutto questo è presente a Schulz, per il quale il cambiamento, sia del cuore dell'uomo sia della situazione sociale che vi è legata, è atteso dall'alto, da ciò che è al di sopra dell'uomo ma che può farsi presente nella sua vita. Snoopy segue le evoluzioni di una foglia che cade, la osserva immobile a terra e conclude: «Qualcuno l'ha spinta». Ma non c'è fatalismo: in un'altra storia il braccetto attende che le foglie si staccino dall'albero e, soffiando, le accompagna nella caduta mandandole tutte a cadere in un mucchio: nella vita, alla spinta dall'alto si aggiunge la spinta dal basso. L'uomo non cambia da solo, ma deve saper collaborare al suo cambiamento cercando continuamente, come fanno i personaggi di *Peanuts*, un senso non scontato delle cose, mantenendo aperte delle possibilità, facendo domande.

In tutto ciò si intravede la storia personale di Charles M. Schulz. Come Charlie Brown, ad esempio, anche "Charlie" Schulz è figlio di un barbiere. Era nella bottega di suo padre a St. Paul, nel Minnesota, quando, un giorno, entrò un ministro della "Chiesa di Dio", un uomo che seppe diventare amico degli Schulz e influì fortemente su Charles.

Sua madre morì proprio nella



Quando i problemi sembrano insolubili, si tende a rifugiarsi in un comportamento conformista: è uno dei fenomeni sociali evidenziati in modo paradossale nelle vignette di Schulz.

settimana in cui doveva andare sotto le armi: un colpo duro, seguito dalla guerra in Europa. Assegnato alla ventesima divisione corazzata, Schulz partecipò alla liberazione di Dachau e di Monaco. Tornato a casa, cominciò a frequentare la piccola chiesa: «C'era un vivace gruppo di giovani — avevamo tutti poco più di vent'anni — e cominciammo a studiare la Bibbia insieme. Più pen-

savo ai miei problemi in quel periodo di studio, più mi rendevo conto di amare realmente il Signore. Capii che Lui mi aveva trascinato attraverso una depressione in cui ero stato strappato da tutto ciò a cui ero legato, e che Lui mi aveva dato la forza di superare tante prove».

Con i suoi fumetti Schulz svolge, a modo suo, una attività di predicazione, ed è questo uno dei motivi principali per cui ha mantenuto l'impegno di *Peanuts* così a lungo. Anche per questo capita di trovare nelle sue strisce dei chiari riferimenti a passi della Bibbia o a elementi della fede, come l'episodio del castello di sabbia costruito da Linus, che l'acqua, un po' alla volta, si porta via, o la "lezione" sul cuore umano di Lucy.

E' una predicazione che non pre-

tende di imporsi dall'alto sugli uomini, non giudica e non esige l'attenzione o la fede: Charlie Brown, che insegue i passanti gridando: «Credi in me!», non viene ascoltato, e rappresenta per certi aspetti la situazione delle chiese: «Non riesco proprio a ottenere che la gente creda in me». Il fumetto registra insomma la crisi dell'interpretazione biblica della vita, che aveva costituito, dalla fondazione degli Stati Uniti e fino al secondo dopoguerra, una delle tradizioni più forti e incisive nella vita quotidiana.

E registra anche il predominio sempre più forte dell'altra conce-

LA FILOSOFIA DI CHARLIE BROWN



Charles Schulz a quindici anni, assieme al padre barbiere e alla madre. Con loro anche il cane Spyke che ispirò a Schultz il personaggio di Snoopy. Sotto: non c'è solo individualismo nella società. Con delicatezza Schulz indica un metodo di vita che consiste nel fare attenzione ai bisogni dell'altro, nel condividere i suoi problemi.



zione tradizionale nordamericana, cioè l'individualismo utilitaristico che vede nell'interesse individuale l'unico scopo che un uomo può perseguire con convinzione nella vita. Charlie Brown, leggendo il giornale, si rivolge a Lucy: «Qui dice che i giovani d'oggi non credono in nessun ideale...»; «Non è affatto vero! — risponde la bambina — Io credo in un ideale... Io credo in me! Io sono il mio ideale!... Io sono il migliore ideale che io conosca...». L'«io» di Lucy, al quale la bambina è attaccatissima, equivale alla coperta di Linus: «L'atteggiamento di Linus per la sua coperta — spiega Schulz — è un simbolo delle cose a cui ci aggrappiamo. Quel che voglio sottolineare qui, naturalmente, è l'insufficienza dell'adulto, l'incapacità di farla finita con abitudini che realmente dovrebbero essere abbandonate».

Secondo il sociologo Robert N. Bellah, queste due tradizioni non sono mai state del tutto compatibili. L'individualismo ha infatti come valore centrale la libertà: ma non la libertà nel senso biblico tradizionale, cioè libertà dal peccato, libertà di fare il proprio dovere, bensì la libertà di perseguire i propri scopi con qualunque mezzo.

Le due tradizioni sono riuscite a convivere, secondo Bellah, perché l'interpretazione biblica si è sempre più adattata a quella individualista, fino a venirne distrutta. In tal modo, l'individualismo si è trovato completamente esposto, non più coperto o giustificato da alcuna «filosofia»; finché, negli anni settanta, è emerso «un particolarismo cinico, un restringimento della simpatia e dell'interesse a una cerchia il più possibile ridotta, che sono veramente impressionanti» (2).

Questo cinismo era stato raffigurato da Schulz fin dagli anni cinquanta. Nella società individualista, infatti, la ricerca della propria realizzazione molto spesso non arriva al proprio scopo, cioè il pieno dispiegamento dell'autentica personalità: è più facile che uno si impegni con tutto se stesso nel prevalere, credendo che superare gli altri gli faccia trovare se stesso. Si capisce così l'angoscia di Charlie Brown, incalzata da Lucy, il quale non riesce mai a vincere: «Lo so che abbiamo perso per colpa mia! Non occorre che nessuno mi dica che sono un deficiente! Lo so che sono un deficiente!»; e Lucy: «Deficiente!». Charlie è schiacciato dalla competizione, non riesce neppure ad entrare nel meccanismo della gara per ottenere la pubblica approvazione.

Dunque non è detto che la società competitiva faccia emergere gli autentici talenti; alcuni, sicuramente, ne distrugge, come Schulz fa vedere, perché per emergere, paradossalmente, non bisogna essere diversi dagli altri, bisogna credere ciò che crede la maggioranza. Ne fa l'amara esperienza Linus, che nel suo ultimo discorso per le elezioni scolastiche parla del «Grande Cocomero» che nella notte di Halloween sorge dall'orto dei cocomeri e porta regali a tutti i bambini buoni. Tra le risate generali, Linus capisce di essersi giocato l'elezione. Charlie Brown invece, pur dispiaciuto perché la vittoria dell'amico lo avrebbe fatto diventare vicepresidente, è turbato al pensiero che Linus trascorrerà la

notte all'aperto in attesa del «Grande Cocomero»: «Starà lì tutta la notte e a nessuno importa...». La cosa infatti sembra non toccare Sally, la sorellina di Charlie, che è in realtà preoccupata di non venire associata a Linus: «Cosa vuoi, che mi comprometta?» urla indignata al fratello. «Quel cretino!»: è il commento di Lucy.

Schulz mostra la dilagante egemonia dell'individualismo utilitaristico. Ma riesce a vederne anche le crepe. Lucy, massimo rappresentante di tale atteggiamento in *Peanuts*, ha molto spesso la «faccia scorbatica» delle persone infelici; è piena di sé, ma evidentemente la cosa non le può bastare: «Nessuno mi dice mai carina». Con diverso linguaggio, la sociologia conferma le intuizioni di Schulz. Secondo Bellah, l'individualismo utilitaristico non ha mai saputo fornire modelli di esistenza personale e sociale dotati di significato.

Le insoddisfazioni di Lucy, la vincente, le angosce di Charlie, il perdente, pongono allo scoperto i problemi esistenziali, ai quali nessuno può dare soluzione da solo: c'è bisogno di un intervento dall'alto; oppure ci vuole l'amore degli altri.

Eppure non è impossibile che il miracolo si produca. Schulz dispensa qua e là questi momenti positivi, nei quali è la metà buona del cuore a prevalere. Succede, ad esempio, quando Charlie trova un vero amico in un altro bambino triste. E Lucy scoppia a piangere quando Linus le dice di volerle bene. Anche Snoopy, le cui giornate si trascinano spesso nell'attesa che il padrone gli porti il cibo, sente che la sua esistenza è giustificata dopo aver trovato e restituito la coperta a Linus. In questo modo, per accenni, Schulz indica un metodo di vita, che consiste nel fare attenzione ai bisogni dell'altro, nel condividere i suoi problemi.

E indica anche, se così si può dire, un metodo di predicazione, che rinuncia al grande discorso dogmatico e preferisce calarsi nei fatti quotidiani, traendone indicazioni magari minime, ma che i suoi lettori, da quarant'anni, mostrano di apprezzare.

Antonio M. Baggio

1) R.L. Short, *Il Vangelo secondo Charlie Brown*, Torino, 1968, p. 56. Questo libro studia la struttura teologica implicita del fumetto. Le citazioni di Schulz fatte lungo l'articolo vengono da un suo scritto autobiografico, *Sapere che non sei solo*, citato nel libro di Short; 2) R.N. Bellah, *Il nuovo senso religioso e la crisi del moderno*, in *Vecchi e nuovi dèi*, Torino 1976, p. 508.